Colore: Composite ----- Stampata: 03/09/01 21.35 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 26 - 04/09/01

Vertice Fao, la frittata è fatta

Il perché? La carenza di cultura democratica fa temere al Governo non la violenza e i suoi danni, ma le manifestazioni in quanto tali

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Il direttore generale della Fao cerca di venire loro incontro, ma non al punto di sacrificare il vertice medesimo. Per quanto succeda tutto ciò, è chiaro a tutti, per dirla anche alla nostrana, che la frittata è già stata fatta. Nessuno riuscirà a rimettere insieme i cocci di Humpty-Dumpty o le uova della frittata.
È stato detto che fin dall'inizio di questo grottesco balletto, Berlusconi abbia sacrificato le ragioni di prestigio e di affidabilità internazionale ad esigenze di carattere interno. Ammesso ma non concesso che si possa scindere i due aspetti, non è così. L'eventuale compromesso di una qualche soluzione periferica (Fiuggi?) non risolverà nulla. Abbiamo già detto e ripetuto che la successione dei tentennamenti ha compromesso l'affidabilità dell'Italia nell'ospitare vertici (ma non si tratta solo di vertici: esistono anche altre riunioni) in una fase in cui possono essere soggetti a contestazione. Per il modo in cui il governo ha gestito il problema, l'Italia ha subìto lo smacco di un doppio richiamo all'ordine da parte del presidente dell'Unione europea e del segretario generale dell'Onu i quali ci hanno dovuto ricordare l'ovvio: che ospitare sul proprio territorio istituzioni internazionali comporta anche garantire il loro autonomo funzionamento, nella fattispecie ospitando le loro riunioni, senza interferire sull'opportunità della loro convocazione (ultima *gaffe* su cui il pur garbato Diouf è stato molto fermo). Tuttavia, i danni non si fermano qui. Investono, come dire?, il territorio e il funzionamento delle nostre istituzioni interne. Esiste una concorrenza spietata tra le città del mondo per acquisire organizzazioni internazionali sul proprio territorio con i conspicui vantaggi che ne derivano. Le prospettive di Parma per ottenere l'Agenzia alimentare dell'Unione europea escono rafforzate o indebolite da questa vicenda? E le ambizioni analoghe di Roma (ove il sindaco non è stato nemmeno interpellato) Torino e altre città di rafforzare presenze internazionali analoghe che fine faranno?
Detto questo, l'aspetto forse più inquietante dell'intera vicenda riguarda la fiducia nelle forze dell'ordine che non può essere salvaguardata soltanto da dichiarazioni, per quanto autorevoli. Contano i fatti. E i fatti sono che, dopo la prova negativa di Genova, il governo non ha avuto il coraggio di fare quello che si deve fare quando si casca da cavallo, sempre che, beninteso, si intenda continua a cavalcare: rimontare in sella. E ciò per mancanza di una chiara e semplice direttiva politica, assente a Genova come nel dopo-Genova, e che le forze dell'ordine sono perfettamente in grado di eseguire, se correttamente guidate dal governo: garantire la sicurezza degli ospiti e di coloro che manifestano nel rispetto delle leggi, reprimendo ogni violenza. Posso azzardare una spiegazione? Per una carenza di cultura democratica, il governo non teme tanto le violenze e i danni che arrecano ai cittadini, ma piuttosto le manifestazioni in quanto tali.

segue dalla prima

Se torna la parola «razza»

Il primo passo consisterebbe nell'associare a ciascun gruppo così classificato delle caratteristiche fisiche e psicologiche altrettanto indelebili del colore della pelle, congenite, invarianti, fatali. Nel passaggio dal bianco al nero, le caratteristiche «buone» si attenuano fino a scomparire del tutto e crescono quelle cattive. Il secondo passo consisterebbe nell'inventare caratteristiche razziali, creando «razze» ad hoc, fino anche ad inventarne il nome, generando da un primo pasticcio un altro anche peggiore. L'aggettivo «semitico» è oggi ben definito come concetto linguistico. Ma «antisemita» non è colui che detesta le lingue semitiche o coloro che le parlano, ma semplicemente chi odia gli *ebrei*, li vuole danneggiare, possibilmente sterminare. Quando sento un esponente arabo dichiarare che lui non può essere antisemita, essendo lui stesso un semita, non capisco se ridere (amaramente) o se irritarmi per chi fa conto di non capire di avere affermato: non posso essere nemico degli ebrei perché l'arabo e l'ebraico sono lingue dello stesso ceppo.
Dovrebbe essere chiaro ormai che l'abitudine al razzismo è talmente diffusa, che spesso il concetto stesso viene adoperato e fatto proprio da coloro che ne sono le vittime. Senza accorgersi che, se esso non significa nulla dal punto di vista scientifico, significa molto invece dal punto di vista politico. In passato, significava raggruppare sotto la stessa denominazione spregiativa un gruppo di esseri umani da disumanizzare, sfruttare, se possibile, e infine incenerire. Per un po', dopo il '45, nessuno osò più, almeno in Europa, dirsi razzista. In un secondo tempo, si tentò spudoratamente di negare, poi almeno di omologare lo sterminio razzistico a qualunque altra repressione. Adesso si tenta una via inedita. L'«Olocausto» ci sarà anche stato, ma esso è ora una scusa per giustificare il genocidio dei palestinesi. In altre parole: eccoli, i veri razzisti: sono gli ebrei. Gli era mancata l'occasione e la giustificazione. Ora possiedono e l'una e l'altra e rivelano la loro vera natura.
Dal punto di vista strettamente politico, abbiamo spesso ripetuto che il conflitto israelo-palestinese non ha una faccia unica ma responsabilità multiple, alcune bilaterali e che esso si può risolvere solo per via politica, con concessioni reciproche (che Barak era già disposto a fare). Farlo diventare, come è successo a Durban, il simbolo del razzismo e della lotta al razzismo, unico razzismo degno di menzione sul piano mondiale, con una partecipazione emotiva e con dichiarazioni infuocate di «migliaia di Organizzazioni non governative» può avere un solo significato: pensare di aggirare i tank israeliani e gli elicotteri «apache» con un attacco (per ora verbale, ma in seguito?) contro gli ebrei in quanto tali, in Israele ma anche fuori di Israele. Perché essi sono tutti o quasi tutti «sionisti»; perché sono infidi; perché sono cattivi; perché avrebbero fatto del male ovunque sono stati. Ma soprattutto perché nella diaspora essi non hanno le armi e non sono sempre favoriti dall'opinione pubblica.
La globalizzazione del conflitto si chiama Crociata (anche se non è opera dei cristiani). È questo che ci riserba il nuovo millennio?

Amos Luzzatto
** Presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche Italiane*

Maramotti

segue dalla prima

La legge del cinismo

Presuppongo che l'intento del presidente Storace non sia quello di discriminare i bambini ma questo è l'esito del suo provvedimento. Il quale invece ha un altro obiettivo dichiarato: dissuadere la scelta della convivenza al di fuori del matrimonio invocando in ciò il dettato costituzionale che definisce famiglia quella basata sul matrimonio. Ma qui, torna il nodo: cosa deve essere una politica per la famiglia?
Io credo, provvedimenti che aiutino i genitori a sostenere il costo dei figli attraverso detrazioni fiscali, assegni, servizi; che favoriscano la conciliazione tra il tempo di lavoro e il tempo della vita familiare; che sostengano la funzione educativa dei genitori e degli adulti. Deve essere una politica concreta che parli di valori: della vita, della famiglia, della stabilità dei legami familiari, della libertà di scelta delle donne, dei diritti dell'infanzia. Così come hanno fatto i governi di centrosinistra.
Ma questa politica non può che riferirsi alla pluralità dei legami familiari.
Perché amore e vita non sono presenti solo nei legami uniti dal vincolo matrimoniale ma soprattutto perché compito delle politiche sociali (e l'assegno ai figli è una politica sociale) non è quello di scegliere un modello familiare bensì quello di promuovere pari opportunità, offrire sostegno, rafforzare i legami sociali, far crescere la comunità e la solidarietà. Dunque, la proposta di Storace non è una politica per la famiglia ma un incentivo al matrimonio. Che questo incentivo sia ancora una volta rappresentato da un assegno monetario dimostra una profonda sfiducia nei confronti delle persone ed esprime una offesa al diritto di ciascuno a scegliere la propria strada. E a non essere discriminata.
È vero che nell'era berlusconiana trionfa il mito del denaro. Ma che un matrimonio valga un assegno, è un po' troppo!

Livia Turco

Le vocazioni del golfo dei Poeti

GIORGIO PAGANO *

Sono contrario sia al «superporto» che al «no al porto»: sono invece per una scelta equilibrata, utile allo sviluppo e all'ambiente

Ho letto, su *l'Unità* del 25 agosto, l'articolo «L'agonia del golfo di La Spezia» e sono rimasto sbalordito: è una caricatura della realtà, davvero offensiva per il Comune e per la mia città. Capisco che, avvicinandosi le elezioni amministrative, stia nel gioco delle parti anche mettere in giro, ad uso propagandistico, notizie che non rispondono alla realtà dei fatti, ma capisco meno che un giornale come *l'Unità*, un giornale serio e corretto, punto di riferimento per la sinistra del nostro paese, possa prestarsi a queste manovre di piccolo cabotaggio. L'autrice, se non altro, avrebbe almeno potuto interpellarmi, invece che attribuirmi parole che non ho mai pronunciato e posizioni esattamente contrarie a ciò che penso e che ho messo in atto in questi anni della mia esperienza di sindaco. Chiedo dunque ospitalità per cercare di spiegare che cos'è davvero la mia città, La Spezia, e quali sono realmente i termini del dibattito in corso sul futuro del Golfo dei Poeti.
Innanzitutto tengo a precisare che La Spezia non è una città «in grave crisi economica» e «con un tasso di disoccupazione paragonabile al Sud d'Italia». La Spezia, nel recente passato, ha subìto la deindustrializzazione come poche città italiane, ma oggi il peggio è passato. Tutti gli indicatori economici sono positivi: il tasso di disoccupazione era del 13,3% nel '96, nel 2000 era del 7,4%. La città ha ritrovato una rotta e un'anima dopo la «grande crisi» dei primi anni 90. I cardini della ripresa sono stati individuati: il rilancio delle componenti storiche dell'attività produttiva locale e la piccola impresa industriale e artigianale; il porto e la logistica; l'economia legata alla nuova immagine della città, del turismo, alla cultura, ai servizi moderni.
Non è vero, pertanto, che «le autorità amministrative hanno individuato nel porto l'unico possibile futuro della città, come a Rotterdam e a Singapore». Il Comune si batte - basti vedere il Piano Strategico e il Piano Regolatore - per uno sviluppo composito e pluralistico, con più vocazioni, contro ogni concezione «monocorde» dell'economia. E la ripresa in atto ci dà ragione, perché avviene in tutti i settori.
Il porto commerciale, dunque, come una delle vocazioni della nostra città, una vocazione che deve convivere e armonizzarsi con tutte le altre. Il fatto che il Mediterraneo sia tornato al centro dei traffici commerciali, in quanto rotta naturale dall'Oriente alle Americhe, apre grandi opportunità di sviluppo per l'Europa meridionale e l'Italia. La Spezia è uno dei porti di questo sistema integrato che va costruito tra gli scali marittimi sud europei: qui c'è una delle «missioni» della città. Deve essere l'unica «missione»? Assolutamente no. Quindi il nostro non sarà mai un «superporto». Noi dobbiamo dare razionalità a un «porto efficiente», che ha una funzione importante nel Mediterraneo e può e deve dare lavoro e prestigio alla città. La Spezia è una città di mare, e come ogni città di mare deve avere sia il porto commerciale che il porto turistico, oltre che i cantieri e le altre attività produttive legate al mare: vale per noi come per Genova, Savona, Livorno, Napoli... Far convivere armoniosamente le diverse vocazioni della mia città è un obiettivo giusto e possibile per il quale il Comune si sta battendo tenacemente.
A testimonianza di tutto ciò ci sono atti concreti della mia amministrazione, atti che smentiscono, nei fatti, quanto affermato nell'articolo in questione. Non è vero che l'Autorità Portuale ha presentato una proposta di Piano Regolatore del porto «d'intesa con il comune e la provincia». La proposta è dell'Autorità Portuale, e il Comune - in base alla legge - deve dare ora l'intesa. Abbiamo organizzato un percorso fortemente partecipativo, al termine del quale ci pronunceremo. Ma il comune ha già dato un primo importante contributo nei mesi scorsi, approvando il Piano Urbanistico comunale. Un Piano che fa proprio l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile e integrato del Golfo, capace di rispettare l'ambiente e di rendere tra loro compatibili le diverse attività che ci sono e che potranno svilupparsi lungo la nostra linea di costa (porto commerciale, turismo, cantieristica, nautica da diporto...). In base al Piano i confini del porto, si restringono, non si ampliano. È inoltre prevista una fascia di rispetto tra porto e abitazioni, che consentirà di migliorare la qualità della vita di quei quartieri che in questi anni hanno subito maggiormente i disagi dovuti alla vicinanza delle attività portuali. Il Piano restituisce dunque una logica all'utilizzo del Golfo, superando l'attuale commistione disordinata di funzioni.
Sulla questione degli interramenti, è necessario fare chiarezza. È vero che il nostro Piano, perché non gli compete, non parla di interramenti. Però ne parla il Piano Territoriale di Coordinamento adottato dalla Provincia nel '97, e ne parla l'intesa tra Comune, Provincia e Autorità Portuale nel 2000: le nuove aree per lo sviluppo del porto ammontano a 140mila mq. più le aree per compensare la «fascia di rispetto». La proposta di Prp prevede incrementi maggiori. Io sono per ridimensionare fortemente le previsioni dell'Autorità Portuale e confermare le intese fatte.
Sui dragaggi da effettuare per aumentare le profondità di pescaggio dello scafo, infine, si pone l'esigenza di una valutazione ambientale che deve fare - per legge - il ministero dell'Ambiente, per individuare le migliori tecnologie e tecniche di intervento, capaci di evitare la diffusione dell'inquinamento. Affermare, comunque, che nel fondo del golfo ci siano «i rifiuti tossici e radioattivi della discarica di Pitelli» è falso ed è da irresponsabili.
Io, insomma, sono contrario sia al «superporto» sia al «no al porto». Sono - e con me la maggioranza di centrosinistra - per una scelta equilibrata, utile sia allo sviluppo sia all'ambiente. Il compito della politica, del resto, è proprio questo: superare i conflitti, non esasperarli. La politica, insomma, è l'«arte della convivenza».

** Sindaco della Spezia*

cara unità...

L'isolatissimo Casteldelmonte...

Stellario Panarello, Palermo

Pubblicando questa lettera, se ne condividete il parere, potreste farvi portavoce di questa proposta.
Vi è un luogo, in Italia, dove c'e un solo edificio, bello come un'opera d'Arte, robusto come una fortezza.
Si presta ad essere difeso con sicurezza perché la città più vicina ed importante, è a 18 km da esso.
È come se fosse in un deserto, perché il terreno circostante è brullo, ed è quindi facilissimo controllare gli eventuali manifestanti che mostrassero intenzioni bellicose. Non ci sono cittadini che possano essere infastiditi, o peggio.Non ci sono vetrine, auto o arredi vari da incendiare o, in qualunque altro modo, danneggiare.
È lì che si potrebbe tenere il vertice Fao, ed altri a seguire.
Oltre a queste considerazioni sulla sicurezza, ce n'è un'altra. Nei lunghi periodi fra un summit e l'altro, la pubblicità che gliene deriverebbe a livello nazionale e mondiale, sarebbe un'ottima promozione turistica per tale edificio e zone limitrofi. Stavo dimenticando. Si tratta di Casteldelmonte. La città

Ai dirigenti Ds dico: incoraggiate gli iscritti

Agostino Paluan, Direttivo DS di Reggiolo (RE)

Caro Direttore,
Prima di tutto complimenti. L'Unità è un bellissimo giornale, strumento importante ed insostituibile per la sinistra, il Centrosinistra e l'Ulivo impegnati in una difficile opposizione al centro destra, che possiede non solo una larga maggioranza parlamentare, ma la stragrande maggioranza degli strumenti di informazione (giornali, riviste, TV). È assolutamente indispensabile fare entrare l'Unità nelle case, nelle famiglie. Vorrei rivolgermi ai responsabili del mio Partito, DS.
Mi va bene il tempo che impiegano nell'ascolto della base in preparazione del Congresso. Non va bene a mio parere che siano divisi e stiano lì a sottilizzare se occorre sostituire la parola "flessibilità" con "versatilità". Occorre essere uniti come gruppo dirigente e prendere contatto con la gente perchè l'opposizione parlamentare non è sufficiente. Bisogna che prendano contatto con le Sezioni per trovare il modo di riaprirle. I compagni ci sono. Occorre parlare con loro, incoraggiarli in questo lavoro. E perchè non cominciare, dove è possibile a riprendere la diffusione domenicale dell'Unità? È un modo per informare, ma anche per dialogare con i compagni, gli elettori. So che non è facile. Ma cosa è stato ed è facile per le persone che hanno speso tutta una vita per un ideale, per la difesa dei più deboli, per il lavoro, la giustizia, la pace? Occorre coraggio e maggiore fiducia nelle nostre forze. L'Unità il coraggio e la fiducia ce li da ogni giorno. Facciamone tesoro. Continuate così.
Cordiali saluti

La carica ideale del nostro giornale

Franco Turrina

Al Direttore ed a tutti i collaboratori del quotidiano, Per quello che può valere il pensiero di un affezionato, anonimo lettore de l'Unità. Vi esprimo tutta la mia gratitudine ed affetto. Il giornale che voi stampate è bellissimo e completo. Mi da ogni giorno informazioni precise e trasmette una forte carica ideale. Si, ho detto giusto e ripeto IDEALE, (anche se in questi ultimi anni il termine ha assunto connotati di "tara" al negativo). L'Unità alimenta la grande spinta ideale, a contribuire nella difficile azione quotidiana, alla lotta per un futuro migliore per tutti gli Uomini e le Donne nel mondo. Dovremmo pensare ed operare per aumentarne la tiratura. Grazie, con tanto affetto.

Come si possono toccare le banconote Euro?

Antonia Scapinello, Torino

"Toccare, guardare e muovere" sono i consigli della BCE per distinguere le banconote Euro originali da quelle false. Ma toccare che cosa, visto che in anteprima (15gg)potremo avere solo delle monete? Non sarebbe il caso di distribuire anche dei kit di banconote, almeno per i tagli più piccoli? Allenarsi alle banconote originali in modo virtuale, tramite consigli TV ed immagini, farà felici i truffatori ma non i comuni cittadini che già adesso avrebbero bisogno di "toccare" gli Euro, ma non in modo virtuale.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»